



associazione

Comunità Papa Giovanni XXIII

associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio – www.apg23.org

Ente Ecclesiastico Civile Riconosciuto con D.P.R. n. 596/72
Sede legale: Via Mameli, 1 - 47900 Rimini (RN)

Zona VICENZA via N. Bixio, 15 - 36100 Vicenza (VI)
Tel. 0444/965393 - Fax 0444/561094
e-mail: segz.vicenza@apg23.org

Servizio Carcere

Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"

Zona Vicenza

Progetto oltre le sbarre

Un cane che non giudica... contro l'accanimento giudiziario

Il sistema penitenziario italiano è certamente una realtà complessa, e in quanto tale non è esente da contraddizioni, come testimoniano i recenti fatti di cronaca relativi a brigatisti che, in regime di semilibertà, approfittano per fare rapine.

Il Ministro dell'Interno sta promuovendo degli accertamenti, ricordando ai giudici le loro responsabilità.

Se a volte può lasciare perplesso il comportamento di organi costituzionali come la Magistratura, che cosa potrebbe dire il senso comune, l'uomo della strada, per le persone che in carcere scelgono di andarci di loro spontanea volontà?, Spesso gratuitamente, solo per conoscere e ascoltare le storie di vita di persone reclusi?

Questa la realtà che l'associazione Papa Giovanni XXIII promuove da anni, dal gennaio del 2007 anche attraverso uno strumento di relazione particolare... il cane.

Tre volontari sono impegnati dallo scorso gennaio per promuovere un corso cinofilo per detenuti, presso la Casa Circondariale "San Pio X" di Vicenza. La proposta è talmente inusuale da far pensare subito che non si tratti di un corso di addestramento a sé stante e fine a sé stesso... e infatti così è: la realtà e le motivazioni sono più complesse.

La scelta del cane domestico, comune cane da caccia o d'affezione, privo di addestramento se non per spiccate doti di affettività, permette al detenuto di rivalutare la propria sfera affettiva e relazionale.

Alla presenza di un pedagogo, di un istruttore cinofilo, di un volontario della Papa Giovanni XXIII, i detenuti hanno modo di conoscere gli elementi base dell'etologia canina, sotto un 'unica imperante consegna: qualunque cosa si faccia con il cane, questa deve essere gioco, divertimento, piacere di stare insieme nella relazione uomo-cane. Sono severamente vietati ogni tipo di metodi coercitivi, ad iniziare da collari e guinzagli.

In tal modo, il detenuto deve relazionarsi con il cane, conoscerlo, inventare per lui giochi e elementi di relazione positiva. Il risultato è semplice: riprendere a pensare creativamente, dopo mesi, spesso anni, di inattività; poter passare due intere giornate la settimana all'aperto, lontano dalle medesime e trite dinamiche carcerarie, i cui dialoghi sono costellati spesso solo dal proprio curriculum criminale, in un contesto che invece è più sereno e positivo, non chiede presenze obbligate, non chiede risultati a cottimo.

Le persone che partecipanti finora hanno potuto ridurre drasticamente la rabbia derivante dalla convivenza coatta in celle piccole e sovraffollate, qualcuno ha ridotto anche usi impropri di farmaci ansiolitici e neurolettici, con evidente miglioramento della qualità della vita.

A che cosa serve tutto ciò? Perché i cani?

Sono solo pretesti per creare un contatto umano; in teoria ogni mezzo sarebbe idoneo, questo è ciò che abbiamo e che sappiamo fare meglio.

Il cane non giudica persone che sono già state giudicate: il cane chiede di essere con qualcuno e basta. Da questo punto di vista ci insegna ad andare oltre il pre-giudizio che animerebbe chiunque di fronte a rapinatori, spacciatori o assassini. Criminali che sono, prima di tutto, persone. Persone che hanno sbagliato e che per i loro sbagli stanno regolarmente pagando, per quanto se ne possa dire.

Che cosa serve in carcere?

Uno è il bisogno fondamentale: il bisogno di normalità, quella normalità che spesso è totalmente sconosciuta a persone condannate anche più volte. Evitiamo con cura i facili perdonismi e pietismo, ma è altrettanto

innegabile che spesso chi delinque lo ha fatto perché in vita non ha conosciuto altro modo di vivere. Noi stessi abbiamo accolto con estremo favore e interesse l'attenzione alle nostre banali testimonianze di vita, di persone che hanno un lavoro quotidiano, uno stipendio a fine mese, le piccole grandi difficoltà della persona media. A molti detenuti questa realtà, questa possibilità di vivere in altro modo è spesso sconosciuta.

Che cosa chiediamo? Niente... solo di rendere ogni cittadino consapevole di questo bisogno di normalità, che noi portiamo avanti attraverso la nostra attività cinofila in carcere. Quindi l'invito ad ogni persona a portare in carcere la sua "normalità", oppure, se non vuole o può, una mano a continuare a portare la nostra. A volte è la Regione che ci aiuta a sostenere le spese, ma per il prossimo anno non ci ha riconosciuto il sostentamento finanziario. A volte sono privati, a volte è ogni persona che prenda a cuore un lavoro come questo.

Che altro si può fare in concreto, almeno per ridurre i casi di recidiva? Chi esce dal carcere perché ha scontato la propria pena si deve reinventare la vita: in mancanza di alternative, si torna a fare quello che si sapeva fare meglio: delinquere.

La richiesta sociale in tal senso non è di elemosina, che de-responsabilizza le persone, ma si viene ad offrire forza lavoro: chi esce dal carcere sono persone che hanno bisogno di lavorare, e alcuni già lo fanno durante la detenzione.

Sono molte le persone ex detenute che hanno trovato un lavoro e lo hanno saputo mantenere: basta saper superare il pregiudizio, per una volta fidarsi che, chi non ha niente da perdere perché ha perso tutto (volontariamente!), spesso attende solo l'occasione per chiudere con il passato, e ricominciare in modo corretto

Vicenza, 15 ottobre 2007

Responsabile "Servizio Carcere"
Giuseppe Longo

Per eventuali comunicazioni:
tel-fax 0445 412791
cell. 340 6277106